

L'intervista

Alessandro Brunello "Vivere al Sud così ho trovato la mia felicità"

di Annarita Briganti

Scegliere una città che sta rinascendo, per rinascere. Alessandro Brunello nel suo libro autobiografico, *Cambio vita, vado al Sud* (Salani), racconta un percorso di emigrazione al contrario. Milanese, due anni fa si trasferisce a Taranto e ricomincia dai pranzi che durano ore, dal calcetto alle dieci di sera, dai ritmi più lenti e dalle relazioni umane. Esce dalla gabbia della produttività – lo chiama "Southshifting" – e cerca la felicità. Il sottotitolo è chiaro: "Diventare terroni e vivere felici".

Presentazione happening il 6 giugno alle 19 alla Libreria Rizzoli Galleria con Alessio Bertallot, Stefano Chiodaroli, Angelo Pisani, Elena Di Cioccio, Leonardo Manera, Livio Magnini, Modou Gueye e Max Papeschi, evocati in questo memoir-manuale.

Brunello, perché ha scelto Taranto per questa sua fuga dalla metropoli?

«Mi hanno colpito le sue cicatrici, le sofferenze di una monocultura industriale che ha fatto sistema per molto tempo, a Taranto. Ho amato la sua voglia di risorgere, di rinascere anche attraverso la musica. Alcuni artisti, da Diodato a Michele Riondino, stanno sostenendo tanto un posto con una merce rara: la verità, la realtà. Avendo girato un po' il mondo, avevo visto sempre di più la tendenza all'artefatto. Ci sono quartieri di Milano che sono uguali a quartieri di Dubai che sono uguali a quartieri di Miami».

Come sta Taranto, dopo l'Ilva?

«Sta puntando sul turismo. Ci sono sempre più persone che vengono a visitarla, con le navi da crociera, da tutto il mondo, e sulla cultura, sull'arte, sulla musica. L'ho scoperto da quando vivo qui. La maggior parte dei miei amici fanno mestieri artistici e passano tutti da qui. C'è una rinascita culturale».

La parte più interessante del volume è quando riflette sul ruolo del lavoro nelle nostre esistenze.

«Ho fatto tanti lavori, sempre in smart working: dove c'è il computer, c'è il mio ufficio quindi mi sono organizzato facilmente, nella mia nuova vita. Al Sud, come scrivo, si mangia meglio, si dorme meglio e si fa sesso il dodici per cento in più rispetto alla media del resto del Paese. Nonostante la crisi economico-finanziaria e il tracollo infrastrutturale che lo vede

perdere ulteriormente posizioni rispetto al Centro-Nord, il Sud è più felice perché esiste un "Modello mediterraneo di felicità", tenuto nascosto al resto dell'Italia».

Ricordiamo in cosa consiste questa felicità mediterranea?

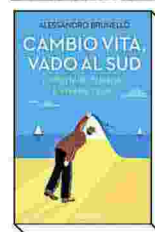
«Si basa sull'avere più tempo a disposizione, sul fermarsi a parlare con uno sconosciuto, cosa che mi piace molto fare, sul ruolo centrale della famiglia, sui rapporti umani, sul piacere di godersi la vita, non sulla iper-produttività. Non è necessario lavorare così tanto. A Taranto mi hanno chiesto che lavoro facessi solamente dopo mesi perché per loro non è importante il tuo ruolo, ma chi sei, come essere umano».

Milano come potrebbe diventare più felice?

«Dovremmo usare il Sud come modello, girare la cartina geografica. Milano è una città sempre travolta, dalla moda, dal mobile, ci saranno le Olimpiadi. Se sei sempre all'inseguimento, è difficile rallentare. È una giostra che va veloce. Te ne rendi conto quando scendi. Bisognerebbe trovare il tempo di farsi certe domande. A volte non ce le facciamo perché sono domande pericolose, ma necessarie per capire ciò che conta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



Alessandro Brunello presenta *Cambio vita, vado al Sud* (Salani) il 6 giugno alle 19 alla Libreria Rizzoli Galleria, Galleria Vittorio Emanuele II 11/12, con Angelo Pisani e altri ospiti.

